

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

ESAME ED ESORTAZIONE

La necessità di adunarsi i collegi elettorali è così vera e potente, da meritare che stia in cima d'ogni pensiero ed affetto cittadino. Così parla il Governo nel giornale che ne è l'organo, e prosegue meravigliandosi che inciampi ed ostacoli si muovano per la convocazione de' collegi, e che con incaute e simulate apprensioni si destino timori in un soggetto di sì grave interesse, e poi fingendo ignorare le cagioni vere di siffatti ostacoli, invoca la riforma portata alla legge elettorale, come ragion sufficiente per invitare con lieto animo le popolazioni alle elezioni. Noi qui vi aspettavamo, ed essendo stati voi i primi a parlare di una tale riforma, noi mancheremo alla nostra missione, verremmo meno ai nostri doveri, se francamente non ci facessimo a rispondervi. Una legge qualunque, provvisoria che fosse, quando è emanata dal potere esecutivo di una monarchia costituzionale, non può essere abrogata dallo stesso potere, massime quando tale legge contiene novelle concessioni ai popoli, quando scopo di quella legge sono novelle larghezze, per un popolo che passa dalla servitù alla libertà, un popolo che si affranca, un popolo che viene investito di quei dritti che sono in lui eterni, imprescrittibili, che li ottiene a brani: e quando se ne pone in possesso, chi faceva la concessione non è più in caso di ritrarla. Avvegnachè, sia che ciò valesse riconoscimento di un dritto, sia che gli si volesse dare l'aspetto di un dono, il fatto è irrevocabile per sè stesso. Se l'ampliamento recata alla prima legge elettorale consisteva nel riconoscimento di un dritto cittadino in un senso più esteso, se conteneva una maggiore estensione a favore di altre classi del popolo, se que-

*ste classi in forza di tale riforma erano entrate nell'esercizio di quel dritto, qual potere può mai spogliarneli? Ripetiamolo, una concessione fatta non si può distruggere, e quella riforma conteneva una concessione. Ma l'utile universale, dirà il Governo, l'utile del paese si dee guardare, e se una maggiore larghezza porta danno e ruina, siffatta larghezza non è una concessione ma una restrizione, e tocca al potere governativo il porvi rimedio — *La Nazione in generale conoscerà che vi era maggior difficoltà (dice il governo) per conseguir la maggioranza assoluta secondo l'abolita legge, ossia secondo l'abolita riforma alla prima legge elettorale: tale difficoltà si è di gran lunga diminuita a norma della nuova, e sarà ben soddisfacente poter ascrivere nel numero di coloro che arran meritato l'onore della rielezione, anche taluno di quelli che sperò invano avere a rappresentanti.* Molte contraddizioni si contengono in tali parole. Se la nazione in generale è quella che deve parlare, dessa vi dirà che la difficoltà diminuita di raccogliere la maggioranza assoluta, ha distrutto precisamente il modo della sua generale espressione; che la stessa difficoltà di raccogliere la maggioranza dava certezza di avere a deputati uomini di un'opinione universale, e però degni viemaggiormente della suprema augusta missione; dapoichè quello uomo che gode fama di onesto, d'intelligente presso mille, è preferibile a chi ha tale opinione presso cento; e d'altra parte la nazione in generale col novello sistema potrà vedere a suoi rappresentanti uomini nati dall'influenza di paese, dall'influenza procurata dalle ricchezze e dall'intrigo; potrà vedere a rappresentanti universali, uomini che sono l'espressione non de' bisogni generali ma dei*

parziali. È risaputo che generalizzando, aumentando la concorrenza del voto si diminuisce l'influenza del raggio che spesso si sperimenta sotto un regime costituzionale, influenza che si esercita più facilmente allorché i comizii elettorali si dividono in frazioni. È per tale innovazione precisamente, è per l'abolizione di quella riforma, che le popolazioni si vorrebbero tener lontane, vorrebbero ostacolare le elezioni. In quella riforma vi è la restrizione portata ad una classe di cittadini per l'esercizio di un dritto che pur era stato riconosciuto; vi è l'eliminazione della rappresentanza della prima proprietà sociale, quella del pensiero, di quella proprietà che è dono di Dio, che è la parte più nobile d'ogni civil comunanza. Tali considerazioni noi facciamo, non perché supponiamo che il ministero non abbia mente capace ad intenderle da sé, ma le presentiamo come preludii di quella formidabile censura che la nazione legalmente rappresentata saprà fare. Ma sia qualunque il modo, si facciano queste elezioni: si raccolga la rappresentanza nazionale, e coloro che ne sono prescelti a componenti pensino che sul loro capo graverà l'importante carico di rad-drizzare i dritti di una nazione quanto nobile altrettanto infelice. Pensino seriamente i candidati prima di accettare il mandato a divenire la vera espressione di questa nazione, altrimenti eglino invece di formare la sua felicità, saranno abborriti e maledetti come traditori della patria. E voi, o coscenziosi cittadini, che vedete lo stato deplorabile di questa patria nostra, anziché allontanarvi dai comizi, stringetevi fra voi, unitevi, concorrete, e salvatela dagli orribili mali che la minacciano, affinché non abbiate ad aver poi l'anima lacerata dal rimorso di averla miseramente lasciata perire. La vergogna e l'infamia ricadrebbe su voi!

NECESSARIE RIFORME

La pietà fu ed è stata sempre in onore nel nostro paese; da remoti secoli vediamo tesori immensi destinati ad opere di beneficenza, e sia nelle Provincie, che nella Capitale si osservano stabilimenti, case di pietà, monti soccorsi, istituzioni pie. Ma sebbene eminentemente santa sia la destinazione di tan-

te ricchezze, abbiamo veduto e vediamo tuttora le stesse in mano di gente rapace, di talché sono divenute per lungo tempo fonte di sterminate fortune agli amministratori. La beneficenza del Regno si divide in tre branche: la 1.^a ha per capitale le rendite che ciascun comune contribuisce per farne una massa provinciale la quale è amministrata da un Consiglio di beneficenza; la 2.^a è formata da speciali proprietà di beneficenza comunale, così detti *monti di pietà*, alla cui amministrazione è preposto il Vescovo locale, sotto la dipendenza del suddetto consiglio, e l'ultima consiste nelle case recettizie di pietà che hanno proprietà particolari, e che sono amministrate da impiegati sotto la diretta dipendenza ministeriale. Ma tutte queste istituzioni non raggiungono il loro scopo, dappoiché vediamo tanta gente nelle provincie ed in Napoli perire di stenti, di malattie, e di fame, la vediamo senza un tetto trascinare per le vie una vita di martirio. Tutto andrà pel meglio ci si è detto: nuove forme di governo, nuovo regime di cose, ma il mondo cammina sulle vecchie basi, ed uomini si veggono percorrere le vie in eleganti cocchi, e con fastoso treno, uomini che non tolsero, nè tolgono una briciola di pane per l'infelice! I consigli di beneficenza specialmente della Provincia sono composti di gente che notoriamente si è infedata in quelle cariche, le quali per non dare emolumento alcuno, dovrebbero essere di peso, ed invece sono agognate, sono caldamente desiderate da coloro che le posseggono, questi consigli dispoticamente assegnano il più delle volte a gente non bisognosa quello ch'è destinato al vero misero: nè vale il dire che han bisogno di ministeriale approvazione, dappoiché ognun sa, che il ministero in tal caso, fa atto di fede! Ma se tanto male si sperimenta ne' consigli provinciali di beneficenza, maggiore si osserva nelle amministrazioni parziali de' monti comunali di pietà, ove una mano di arpie tiene organizzato un sistema di monopolio, ed invertisce quellè somme al proprio utile, sotto il santissimo manto religioso. In quanto poi alle grandi case di pietà, è sorprendente come cumulate le rendite che posseggono si formi una massa capace di alimentare il doppio de' miseri che offre il paese, e pure l'imbatti ad ogni istante per le vie con storpi, ammalati e vecchi, nè una mano soccorrevole vi è per essi, perchè mancano, si risponde, i mez-

zi. E quando si porterà una riforma al personale addetto alle diverse suddette branche? *Facilissima cosa*, e senza tema di ostacoli, è rimuovere coloro che servono per *sola filantropia*: in quanto agl' impiegati poi è giustizia che il tristo abbia punizione condegna. Si formino i Consigli di Beneficenza, si escluda l'ingerenza pretile o monastica dall'amministrazione delle rendite, nè valga per costoro la presunzione religiosa per crederli filantropici. Sia di esempio quello che succede per la terza parte delle rendite vescovili, la quale per istituzione è destinata all' elemosina ma spesso serve per impinguare il *nepotismo*; che anzi tale terza parte dovrebbe essere aggregata ai monti comunali di pietà, per venire amministrata rettamente.

Tutte le diverse branche poi dovrebbero servire ad un doppio scopo, cioè di stabilire in ogni comune, secondo le proprie ricchezze, delle case di lavoro per raccogliere tutti quei miseri che possono far uso delle braccia, ed in tal guisa in ciascun comune si proteggerebbe una particolare industria, adattata alla gente che vi lavorerebbe. Si distruggerebbe il vagabondaggio, si aumenterebbero i mezzi di beneficenza, e si migliorerebbe la salute di quella gente, potendo un'altra parte delle rendite addirsi al soccorso di quelli inabili ad ogni sorta di lavoro.

Sono queste poche idee generali, che potrebbero essere fecondate dalla mente di coloro che reggono superiormente un tal ramo del Regno.

CHE NOME LE DAREMO ?

Tutte le fazioni, come ci narra la storia, hanno avuto un nome col quale sono state distinte, come per esempio: Guelfi e Ghibellini, Paleschi e Piagnoni, Borgognoni ed Armagnacchi. etc. Ai tempi nostri abbiamo in Inghilterra i Wighs e i Toryes, in Ispagna i Carlisi e i Cristini, in Francia i Repubblicani e i Comunisti etc. etc. Ma in Napoli se qualcuno volesse sapere quali sono i partiti, pare che ognuno potrebbe rispondere: realisti e liberali, eppure non è così. Se vi faceste a leggere il giornale ufficiale costituzionale, trovereste questi poveri liberali battezzati con tanti nomi da crederli tanti partiti diversi. Una volta ci erano i *possibili fuziosi*, poi vennero i *rivoltoosi*, i *malintenzionati*, i *facinorosi*, gli *straccioni*, gli *esaltati*, ed ora abbia-

mo i *traviati* e i *pervertiti*. Buono però che a tutti i mali vi sia un rimedio. Sapete come si curano queste malattie? col piombo ridotto a pillole più o meno voluminose, più o meno digeribili. E questo metodo curativo si cominciò ad adottare in Ispagna, poi si applicò in Sicilia, poi s'impiegò in Napoli, ed ora si è messo in pratica in Francia, dove un celebre professore ha trovato che sia utile e vantaggioso sotto qualunque regime. Ma guarisce perfettamente l'ammalato? è un metodo radicale o palliativo? molti sono i pareri, noi però ce ne rimettiamo al tempo.

SIAMO DA CAPO

Il corpo de' Cannonieri marinari è stato aumentato di altre due compagnie, dopo lunghe discussioni ed antirivieni; ma questo non è tutto quanto si deve fare per porre la nostra marina in quell'aspetto formidabile che deve formare la garanzia d'Italia per la via di mare, come il Piemonte lo è già per quella di terra. Tre difetti cardinali si osservano nella presente organizzazione — 1.° La leva de' marinari è fatta sotto l'influenza del ramo dell' Interno, e però si veggono le matricole di ascrizione nelle mani di gente ignorante affatto delle cose di mare, quindi ascritti a marinari, individui che non lo sono, che non lo possono essere; la classe della gente ch' esercita il mestiere di mare dev' essere di assoluta dipendenza dell' Amministrazione di marina, la leva deve farsi isolatamente da tale Amministrazione, la marina mercantile in generale deve organizzarsi in modo che in un istante possa divenire Marina Militare, cominciando dall'ultimo *mozzo*, al pilota, e capitano. Così facendosi si potrà avere nel bisogno anche un numero di uffiziali in quei piloti di altura che più han mostrato di essere buoni marinari; chè ridicola cosa è veder conservati antichi privilegi di caste, per la carriera superiore di mare; le nazioni più incivilite, più marittime han riconosciuto un tal principio. Così si distruggerebbe il secondo difetto, che è quello della scarsezza di buoni uffiziali naviganti. E da ultimo dovrebb' essere riorganizzata la parte amministrativa della marina militare sopra basi che altre volte abbiamo annunziate. Sapevamo che un lavoro si stava compiendo, ma i proponimenti si cangiano spesso quando manca la spontaneità!

MEDITAZIONI

Tutto muta quaggiù. Oggi un abito, un ministero, una fanciulla, un sistema governativo, un par di ciabatte sono in grandissima voga, sono il desiderio, il contento, la meta di un individuo, di una famiglia, di una intera popolazione, domani tutto è cangiato e quasi si ha vergogna dell'ieri. Oggi un giovane a furia di postulare, di far valere i suoi titoli, le sue qualità avrà ottenuto un impiego in un ministero, domani si troverà bellamente allogato fra le mura di una prigione. Oggi un uomo benemerito della patria è stato creduto degno di amministrar la cosa pubblica per la sua intelligenza e brobità, domani si vedrà privo di che sostentare la sua famiglia. Ma ieri egli godeva la stima dei buoni, godeva un assegno dallo stato per lunghi ed onorati servigi, oggi perde tutto, è abbandonato e non se ne ha più memoria. Oggi una nazione era libera, godeva di franchigie, sperava poter lasciare ai figli un'eredità di gioja, domani è come una nave sbattuta dalle onde, è come un naufrago che non può aggiungere la riva. E questi avvenimenti che in altro torno di tempo si succedevano a lunghi intervalli, oggi volano colla rapidità di un fulmine, di tal che gli uomini restano compresi di stupore e pare loro di stare nel caos. Ed ecco il mondo divenuto una lanterna magica entro alla quale passano uomini di stato, città, monarchie, rivoluzioni, scene di gioja e di sangue; e come quando si spegne il lume si fa buio, così affacciandosi all'immenso vortice dell'avvenire si resta compresi di orrore e non si può legger nulla, nulla, nulla. Chi ama la terra che gli fu culla, non può fare a meno di piangere di dolore ed imprecare a coloro che l'hanno in tale stato ridotta. Sì maledizione eterna a quelli che ci hanno vilmente traditi, la loro memoria sia esecrata per sempre. Se il ministero del 28 Gennaio avesse subito provveduto agli affari della Sicilia, la Sicilia non sarebbe disgiunta da noi, e noi saremmo felici; se avesse pensato a sparger fiducia nel popolo, a prendere energiche misure perchè ognuno avesse sperimentato i vantaggi di un libero governo; se avesse tenuto conto conveniente de' seminari di zizzarie noi non saremmo stati così disgregati e disgiunti, non sarebbero intervenute tante scissure e lo stato

non sarebbe caduto nell'anarchia. Al fatto non si può contravvenire: speriamo che una volta si aggiusterà questa nave sdrucita.

LE SPERANZE DELUSE

E chi li potrà trattenere? udite uno scalpitar di cavalli, un rumorio di armi, un apparecchio alla pugna: già fumigano le miccie, già i cannoni son pronti a vomitar la morte dalle feritoie delle castella; la soldatesca in grosse pattuglie perlustra le vie della città; i cavalieri del solito ordine vanno osservando e spiando; la polizia è in gran movimento; quei pochi cittadini che restavano ancora nella capitale, come i vecchi quadri a tappezzar la mura, si sono rinchiusi dentro dal far del giorno. Se Lamartin avesse oggi cacciato il capo in mezzo alla via Toledo, avrebbe avuto ragione di esclamare *Napoli è la terra dei morti*. E tutta quella plebe che va ronzando intorno? forse va in giro per curiosare, forse per aiutare qualche fratello che tornando dalla festa avvazzato cade di vettura; forse per isgravare il peso a qualche galantuomo che va per fatti suoi, forse per mettere in opera quel tale sistema di spazzamento, tanto necessario per la salute pubblica. E chi ve lo saprebbe a dire? Ma tutto questo allarme perchè? Perchè ieri correva una voce, che i lazzari dovessero fare il dì 13 una dimostrazione, perchè un tale assicurava aver veduto uomini di alto affare in gran confabulamento, e si parlava persino di barricate. Allora il timore è giusto. ognuno ricorda il passato, sul quale non si può in verun conto tirare un velo.

Le dimostrazioni della plebe sono sempre pericolose per gli accidenti. Questa volta però il colpo è andato fallito, e forse andrà fallito per un pezzo. Così avviene quando uno si fa il conto senza l'oste... Che peccato!.. dopo un sogno lusinghiero svegliarsi e trovarsi a mani vuote... Ci vuol pazienza... I colpi non sempre riescono... alle volte vengono falliti persino i colpi di stato!!

IL CERENTE

Michele Pepe